

5 - 11 maggio 2014
n. 897

www.santostefanodilarvego.it
ssshow@libero.it



S. Stefano Show

DOMENICA 4 MAGGIO**III di Pasqua***Mostraci, Signore, il sentiero della vita*

- Ore 10.00 S.Rosario per i defunti dell'Oratorio
 Ore 10.30 S.Messa in parrocchia (la raccolta è per il restauro della chiesa parrocchiale)
 - Convocazione Diocesana delle Famiglie

LUNEDI' 5 MAGGIO**S. Gottardo***Beato chi cammina nella legge del Signore*

- Ore 16.00 S.Rosario e S.Messa a Lastrico
 Ore 16.45 Catechismo tutte le classi eccetto la V elem alle ore 18.00

MARTEDI' 6 MAGGIO**B. Anna Rosa Gattorno***Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito*

- Ore 19.15 Giovani e Issimi con cena condivisa
 Ore 20.00 S.Rosario a Pompei (in preparazione alla festa)
 Ore 21.00 R.n.S. in Oratorio

MERCOLEDI' 7 MAGGIO**S. Agostino Roscelli***Acclamate Dio, voi tutti della terra*

- Ore 16.00 S.Messa in parrocchia
 Ore 20.00 S.Rosario a Nicotella

GIOVEDI' 8 MAGGIO**B. V. Maria di Pompei***Crea in me, o Dio, un cuore puro*

- Ore 20.00 S.Messa e supplica nella cappella di Pompei (alla fine bicchierata insieme)
 - Inizia Proposta
 - Parrocchia di Certosa: ore 21.00 Veglia diocesana di preghiera per le vocazioni

VENERDI' 9 MAGGIO**S. Ida***Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo*

- Ore 16.00 S.Messa in parrocchia
 Ore 20.00 S.Rosario in Campora
 - Proposta

SABATO 10 MAGGIO**S. Benedetta Cambiagio Frassinello***Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi hai fatto?*

- Ore 17.00 S.Messa festiva in Campora
 - Proposta
 - Festa zonale degli Incontri ACR dalle 14.30 alle 18.00

DOMENICA 11 MAGGIO**IV di Pasqua****Festa della Mamma e affidamento dei bimbi alla Madonna***Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla*

- Ore 10.30 S.Messa in Parrocchia (vedi avanti)
 - Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (in tutte le chiese)
 - Chiusura Proposta: ore 17.30 N.S. del Soccorso S.Rocco di Pra

MAGGIO

Appartiene in modo speciale alla Madonna che ci invita a viverlo con Lei recitando il Santo Rosario. Elle apparizioni di Lourdes, Fatima, Medjugorje, la Madonna ci ha invitato a prendere in mano la corona del Rosario per vincere le grandi battaglie della vita e della storia.

Il Rosario non è una recita, a volte meccanica e distratta, di 50 "Ave Maria", ma è tutto il Vangelo, dall'Annuncio alla Madonna della Divina Maternità fino all'Incoronazione di Maria, Regina del cielo e della terra.

Il "Padre Nostro" è la preghiera insegnata da Gesù agli Apostoli.

La prima parte dell'"Ave Maria" è formata da 2 saluti: l'Arcangelo Gabriele si rivolge alla Madonna: "Ave Maria, piena di Grazia, il Signore è con te" ed Elisabetta si rivolge alla Madonna: "Benedetta tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno".

Il "Gloria al Padre" è un atto di fede nella verità più grande della nostra religione cristiana-cattolica, cioè nel Dio Uno in 3 Persone.

Inoltre le decine di "Ave Maria" sono intercalate dai "Misteri" che sono episodi della vita di Gesù e della Madonna. Come sappiamo tutti, questi episodi ricordati nel Rosario, fino ad alcuni anni fa erano 15, San Giovanni Paolo II ne ha aggiunti altri 5, per cui sono 20.

Mi permetto di ricordarli, sono episodi tratti dal Vangelo, uno dagli Atti degli Apostoli e uno dall'Apocalisse che è il libro che chiude la Divina Rivelazione.

Al lunedì e al sabato si meditano i misteri della **GIOIA**

1. 1 l'annunciazione dell'Angelo Gabriele a Maria: Lc 1,28-31
2. La visita di Maria ad Elisabetta: Lc 1,41-42
3. La nascita di Gesù nella grotta di Betlemme: Lc 2,7
4. Gesù viene presentato al tempio da Maria e Giuseppe: Lc 2,22-23
5. Il ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio: Lc 2,49-51

Al martedì e al venerdì si meditano i misteri del **DOLORE**

1. L'agonia di Gesù nel Getsemani: Lc 22,44
2. La flagellazione di Gesù: Gv 19,1
3. Gesù è coronato di spine e condannato a morte: Mt 29,30
4. La salita di Gesù al Calvario con la Croce: Gv 19,16-17
5. La crocifissione e morte di Gesù: Gv 19,17-18-25-30

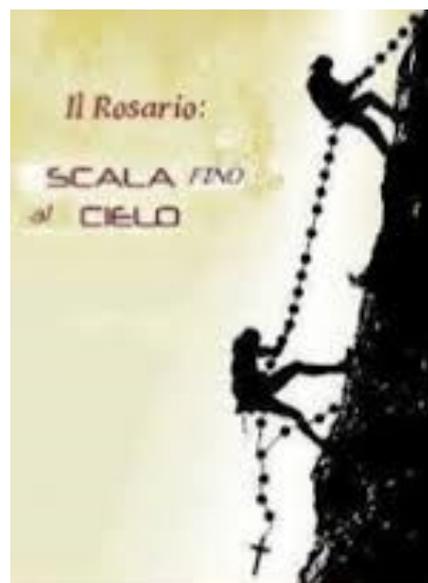
Al mercoledì e alla domenica si meditano i misteri della **GLORIA**

1. La Risurrezione di Gesù: Mt 28,5-6
2. L'ascensione di Gesù al cielo: Mc 16,19
3. Lo Spirito Santo sulla Madonna e gli apostoli: Atti 2,3-4
4. L'assunzione di Maria Santissima al cielo: Lc 1,49
5. L'incoronazione di Maria, regina del cielo e della terra: Apocalisse 12,1

Al giovedì si meditano i misteri della **LUCE**

1. Il Battesimo di Gesù nelle acque del Giordano: Mc 1,9-10
2. Gesù manifesta la sua gloria alle nozze di Cana: Gv 2,5-11
3. Gesù annuncia che il regno di Dio si è fatto vicino e invita alla conversione del cuore: Mc 1,14-15
4. Gesù sul Monte Tabor si manifesta agli apostoli nello splendore della divinità: Lc 9,28-29
5. Gesù dona l'Eucaristia alla Chiesa come testamento d'amore: Mgt 26,26-28

Dovremmo leggere tutta la Bibbia, ma almeno leggiamo questi episodi del Vangelo per conoscere meglio Gesù Cristo, per questo ho indicato i libri della Bibbia da cui sono tratti, e anche il capitolo e i versetti.



PAPA FRANCESCO

Wojtyła e Roncalli

"WOJTYLA PAPA DELLA FAMIGLIA RONCALLI PAPA DELLA DOCILITÀ"

Al centro di questa domenica che conclude l'Ottava di Pasqua e che, Giovanni Paolo II ha voluto intitolare alla Divina Misericordia, ci sono le piaghe gloriose di Gesù risorto. Egli le mostrò già la prima volta in cui apparve agli Apostoli, la sera stessa del giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione. Ma quella sera non c'era Tommaso; e quando gli altri gli dissero che avevano visto il Signore, lui rispose che se non avesse visto e toccato quelle ferite, non avrebbe creduto.

Otto giorni dopo, Gesù apparve di nuovo nel cenacolo, in mezzo ai discepoli e c'era anche Tommaso; si rivolse a lui e lo invitò a toccare le sue piaghe. E allora quell'uomo sincero, quell'uomo abituato a verificare di persona, si inginocchiò davanti a Gesù e disse: «Mio Signore e mio Dio!»

Le piaghe di Gesù sono scandalo per la fede, ma sono anche la verifica della fede.

Per questo nel corpo di Cristo risorto le piaghe non scompaiono, rimangono, perché quelle piaghe sono il segno permanente dell'amore di Dio per noi, e sono indispensabili per credere in Dio.

Non per credere che Dio esiste, ma per credere che Dio è amore, misericordia, fedeltà.

San Pietro, riprendendo Isaia, scrive ai cristiani: «Dalle sue piaghe siete stati guariti» Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto.

Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia. Sono stati sacerdoti, vescovi e papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio che si manifesta in queste cinque piaghe; più forte era la vicinanza materna di Maria. In questi due uomini contemplativi

delle piaghe di Cristo e testimoni della sua misericordia dimorava «una speranza viva», insieme con una «gioia indicibile e gloriosa».

La speranza e la gioia che Cristo risorto dà ai suoi discepoli e delle quali nulla e nessuno può privarli. La speranza e la gioia pasquali, passate attraverso il crogiolo della spogliazione, dello svuotamento, della vicinanza ai peccatori fino all'estremo, fino alla nausea per l'amezza di quel calice.

Queste sono la speranza e la gioia che i due santi Papi hanno ricevuto in dono dal Signore risorto e a loro volta hanno donato in abbondanza al Popolo di Dio, ricevendone eterna riconoscenza.

Questa speranza e questa gioia si respiravano nella prima comunità dei credenti, a Gerusalemme, di cui ci parlano gli Atti degli Apostoli.

E' una comunità in cui si vive l'essenziale del Vangelo, vale a dire l'amore, la misericordia, in semplicità e fraternità. E questa è l'immagine di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha tenuto davanti a sé.

Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno collaborato con lo Spirito Santo per ripristinare e aggiornare la Chiesa secondo la sua fisionomia originaria, la fisionomia che le hanno dato i santi nel corso dei secoli. Non dimentichiamo che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa.

Nella convocazione del Concilio Giovanni XXIII ha dimostrato una delicata docilità allo Spirito Santo, si è lasciato condurre ed è stato per la Chiesa un pastore, una guida-guidata. Questo è stato il suo grande servizio alla Chiesa; è stato il Papa della docilità allo Spirito. In questo servizio al Popolo di Dio, Giovanni Paolo II è stato il Papa della famiglia. Così lui stesso, una volta, disse che avrebbe voluto essere ricordato, come il Papa della famiglia. Mi piace sottolinearlo mentre stiamo vivendo un cammino sinodale sulla famiglia e con le famiglie, un cammino che sicuramente dal Cielo lui accompagna e sostiene.

Che entrambi questi nuovi santi Pastori del Popolo di Dio intercedano per la Chiesa affinché, durante questi due anni di cammino sinodale, sia docile allo Spirito Santo nel servizio pastorale alla famiglia. Che entrambi ci insegnino a non scandalizzarci delle piaghe di Cristo, ad addentrarci nel mistero della misericordia divina che sempre spera, sempre perdona, perché sempre ama.

M.Bice

R.S. vita

LO SPIRITO CONSOLATORE

La preghiera del Rinnovamento è, per la mia vita, fonte inesauribile di acqua viva che placa la sete spirituale avvertita nel profondo dell'anima, difficile da attenuare.

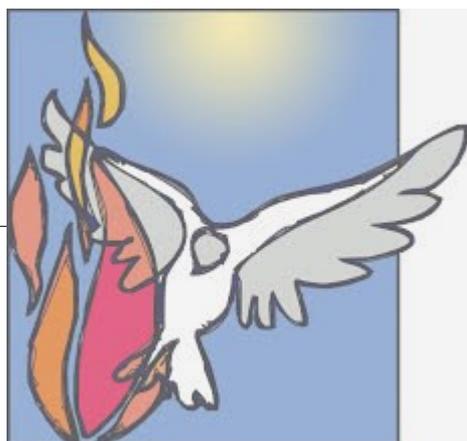
Quando sono lontana dall'incontro, ne sento forte il desiderio, ma questo martedì, inspiegabilmente, non avevo voglia di parteciparvi.

Me lo sono imposta. Se non che, appena entrata nell'Oratorio, volevo scappare, cercavo tra me e me, una scusa per farlo; i miei problemi, le mie sofferenze erano così opprimenti da farmi percepire tutto fastidioso, desideravo solamente stare sola, con foschi pensieri, ripiegata su me stessa.

Scrivo questa esperienza personale perché possa essere di aiuto e far capire come agisce, in certi casi, il male. Ciò che mi tormentava era una tentazione, un modo subdolo che pareva giustificato, per allontanarmi dal Signore, dalla Fede, dalla sua Grazia e dalla sua Misericordia.

I fratelli, calati nel clima Pasquale, hanno iniziato a lodare Gesù Risorto, vivo e operante in mezzo a noi. Ho cercato di imitarli, ma le mie erano solo parole vuote, pronunciate con la bocca, senza sentimento. Poi, come una lama di luce che colpiva le tenebre, nella mia mente è arrivato un nome: "Il Consolatore". Lo Spirito Santo, l'estremo dono di Gesù alla sua Chiesa, lo Spirito che fuga tutte le nostre paure, lo Spirito che ci rende liberi, persone nuove. A Lui, sentendomi un naufrago, mi sono appigliata, l'ho invocato con tutto il cuore e con tutta l'assemblea, unendomi ad un meraviglioso canto in lingue che aveva la delicatezza e, insieme,

la forza del vento che spazza le cose inutili, i pensieri negativi e fitti-



zi, pulisce e prepara a ricevere cose nuove e belle. E tali sono state le letture e le parole profetiche dei fratelli, espressioni puntuali e commoventi di gioia e fiducia nel Signore.

Mi dispiace non averle appuntate, non riesco a ricordarle tutte, ma sarebbe edificante riportarle come pronunciate. Comunque, Anna Maria ha proclamato alcune frasi di un'omelia di Papa Francesco, riguardante il soffio dello Spirito che ci spinge, gonfia le nostre vele indirizzandoci sulle sue vie. Attilio paragonava le vele ai cuori gonfi dell'amore che Gesù infondeva su ognuno di noi, imponendoci le mani ferite dai chiodi e ancora stillanti del suo sangue.

Da un'ispirazione di Annetta abbiamo ripetuto: "Sei prezioso ai miei occhi" scambiandoci un abbraccio fraterno che ha trasformato l'assemblea in una festa piena di pace e di serenità.

Particolarmente preziosi i nostri due musicisti: Luca e Michele, sempre fedeli, e Gianna e così Anna, la signora che accudiva don Macciò, due sorelle che non vedevamo da tempo le quali non perdono occasione per sostenerci e volerci bene.

La preghiera è diventata intercessione per i problemi della vita di ognuno, quelli di ogni giorno assieme a quelli del mondo così tormentato nella misura in cui si allontana da Dio Creatore.

Il canto di commiato ci ha coinvolti in una danza piena di gioia: "Tu tramuti la mia tristezza in danza", parole che spiegano un'esperienza antica che, quando avviene, sembra nuova, per effetto dello Spirito Santo, farmaco miracoloso dell'anima, la cui forza rigeneratrice e consolatrice è solo da provare e credere.

Grazie, lode e gloria a te, Signore Gesù!

OFFERTE "PRO RESTAURO"

TOTALE AL 19/04/2014	€ 29.069.54
25/04/14 autotassazione famiglie	€ 100.00
25/04/14 raccolta S.Messa	€ 190.00
TOTALE AL 25/04/14	€ 29.359,54

Andrea Daffra

Ira storia e realtà'

La Valpocevera

Tra le “case dei cittadini” e le “ville dei signori” esistono numerose sfumature che spesso corrispondono alle tendenze dominative dei valori estetici, gerarchici e rappresentativi espressi dall’edificio; la tendenza di trasferire nel manufatto l’espressione concreta della potenza e della possibilità ispirano l’architettura oligarchica polceverasca a dal XVI secolo nelle trasformazioni di edifici esistenti o di nuova edificazione.

Modifiche che, frutto del legame tra sedi monastiche e costruzioni civili successive, variano con il mutare del gusto e degli stili ritenuti ufficiali; la diffusione della “casa patrizia” risalta la sua integrazione e con le strutture rurali esistenti spesso recuperate e riproposte con ambienti innovativi e suggestivi fortemente finalizzati alle necessità e alle possibilità produttive dei fondi pertinenziali.

La nascita dei quartieri operai in connessione con le industrie inquinanti, inizialmente abitati di immigrati delle regioni vicine, sancisce l’inizio del capitolo della nuova questione abitativa e dello spopolamento delle campagne contemporanei alla distruzione dei parchi pertinenziali delle ville; la costante crescita urbana ed architettonica connesse alla desolazione del fondovalle testimoniano il totale distacco tra le necessità minime dell’abitare e le caratteristiche della crescita.

Il lavoro nello spazio e nel tempo

Le più antiche tradizioni storiche di forme di lavoro, legate all’anima contadina, sono accompagnate dalla forza dell’acqua e le componenti itinerarie.

La stabilizzazione delle sedi abitative, con conseguente sviluppo agricolo, si integra con le attività pastorali originando una gamma di produzioni complete ed autosufficienti.

“Lavoratori assidui lungo tutto il giorno, portavano il loro prodotto a Genova nelle ore di notte, in moda di arrivare al mercato di piazza Annunziata prima dell’alba e poter essere di ritorno nelle prime ore del mattino” la descrizione del Dufour identifica perfettamente il fenomeno tipico polceverasco delle esportazioni orticole rese possibili dalla ricchezza del mondo contadino.

Probabilmente i contadini della Polcevera furono i primi utilizzatori delle serre per accelerare i processi di produzione e quindi anticipare la raccolta dei prodotti; la diffusione della vite e la conseguente proposta di monocoltura, il paesaggio resta comunque frutto del retaggio della pluricoltura.

La diffusione della vite si rispecchia nell’architettura con la nascita di spazi e volumi sia nelle pergole, che nei piloni in pietra, che nei locali di produzione.

Altrettanto rilevante è il lavoro lungo le strade e gli itinerari che evocano indiscutibilmente le carovane di vetturali e mulattieri la cui attività era garantita da consoli e statuti; molte pievi della podesteria di Polcevera presentano tra la propria popolazione una notevole percentuale di mulattieri.

La corporazione presentava una vera e propria divisa ufficiale della quale si distinguevano i robusti stivali, il tabarro a coprire le spalle, il frustino nella mano sinistra, la pipa ed il cappello piumato ad indicare quasi una vera aristocrazia della strada.

La corporazione operava per il trasposto di merci locali e per tutte quelle dirette oltre giogo verso il Piemonte, la Lombardia e la Toscana.

Emerge anche un’altra figura importante nell’economia locale, ovvero il barcaio di fiume anch’esso legato alle direttrici viarie principali incaricato di transitare le merci da una sponda all’altra sia nell’alta che nella bassa valle.

La lenta ma costante miglioria della viabilità tra XVIII e XIX secolo produce una radicale trasformazione: gli interventi sulla viabilità esistente, la realizzazione di nuovi tracciati, l’avvento della ferrovia e l’elettrificazione lungo le linee urbane si collocano in un contesto di grande rinnovamento dei trasposti.

In un contesto di rinnovamento, nel segno della forza idrica, si colloca anche l'esplosione di costruzione di attività ad essa correlate come molini fabbriche di panni, tintorie e filande.

L'importanza dei molini è testimonianza ancora oggi dalla toponomastica e dalla mole di documenti conservati nei vari archivi locali.

Altre attività, se pur meno diffuse, ma molto importanti sono le cave di pietra nera, di calce e di marmo.

Vita e tradizioni religiose

Le numerose localizzazioni architettoniche, a testimonianza dello sviluppo della vita e delle tradizioni religiose, sono schematicamente racchiudibili nel rapporto con la comunità polceverasca nelle tre categorie degli oratori e confraternite, delle chiese parrocchiali con residenze annesse ed i santuari.

La realizzazione dell'oratorio nei pressi della chiesa è riconducibile nella maggior parte dei casi al XVI secolo come sede della confraternita locale; tutti gli oratori, rinnovati in gran parte tra il XVII e il XVIII secolo generalmente connessi agli ampliamenti ed ai rifacimenti delle parrocchiali, testimoniano le proprie caratteristiche d'uso ed i rapporti comunitari nella popolazione locale.



I valori e le tradizioni delle "casacce" vivi ancora oggi, con la ricchezza dell'arredo, gli apparati processionali, negli abiti e negli oggetti di culto, si manifestano nelle ricorrenze annuali.

L'oratorio, composto quasi sempre da un aula rettangolare connesso al complesso degli edifici della parrocchiale o ad essa subordinato, si localizza sempre nel tessuto edificato secondo un preciso piano urbanistico atto a completare la piazza, se contrapposto o adiacente alla chiesa, sino a segnare un itinerario seguito poi dalla processione agli antipodi o al centro del tessuto edilizio a cui si riferisce.

Situazione differente per le parrocchiali di impianto medievale che, in ragione della loro disposizione ad oriente, ignorano l'articolazione del tessuto edilizio quasi ad estraniarsi da esso ricomprendo un ruolo gerarchicamente dominante.

L'oratorio dunque ha sempre un preciso riferimento alle case con il proprio ingresso e con il fronte principale ad anticipare spesso la rotazione dell'impianto delle nuove chiese nei rifacimenti sei-settecenteschi.

La tipologia architettonica e la composizione dei volumi del complesso della parrocchiale appare spesso complessa ed articolata direttamente legata alla ricchezza del vicariato a cui si riferisce; la stratificazione edilizia, le modifiche, i rifacimenti e la crescita delle strutture seguono spesso parallelamente l'evoluzione dell'insediamento sfruttabile come metro di valutazione dei principali avvenimenti storici e demografici.

L'architettura religiosa legata alle espressioni più note della fede nella vallata è rappresentata dagli edifici dei santuari che con le numerose localizzazioni hanno contribuito a diffondere un'immagine positiva della comunità anche fuori dai confini regionali.

Tra la metà del XVII secolo e i primi decenni dell'ottocento si raggiunge il massimo sviluppo delle dimore parrocchiali e degli edifici annessi, esclusi gli interventi successivi influenzati dal contesto di declino, occorre sottolineare l'importanza del "vicariato rurale".

Già intorno al XVI-XVII secolo le parti componenti sono interamente rappresentate e riguardano la chiesa, la sacrestia, l'abitazione comunicante dell'Arciprete, la casa del manente e della sua famiglia ed i vani accessori, spesso interrati, quali cantina, stalla e fienile.

L'articolazione funzionale delle parti sembra essere frutto di una sovrapposizione della "casa rurale" alla "casa del cittadino" rispettivamente attribuite al manente e all'arciprete; il secolare radicamento dell'oligarchia civile e religiosa sulla gente contadina presenta similitudini con la "villa nobile".

³ Tratto da G.B. Serra, *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, T. IV, pag 136.

² *Unità familiare assunta nei censimenti d'epoca*

Sono arrivati per il S.Stefano Show
€ 20.00 da N.N.
Grazie infinite!

Dal MERCATINO DEI BAMBINI
€ 350.00
a favore dell'A.C.R.

PROPOSTA

dall'8 all'11 maggio

Messa di chiusura: 11 maggio ore 17.30

N.S.del Soccorso (S.Rocco di Pra)

Giovani... non perdetevi questa occasione!!!

DOMENICA 11 MAGGIO

E' la festa della MAMMA

In tale circostanza, la nostra comunita',
durante la S.Messa delle ore 10.30,
preghera' la Mamma di tutti per le tutte le mamme
e a Lei affidera' i loro figli,
dai neonati ai bambini di V elementare.



Tanti Auguri
mamma!

Ogni bambino, se vuole, potra' portare un fiore
e il proprio nome scritto su un piccolo foglietto.

PAPI SANTI!!!

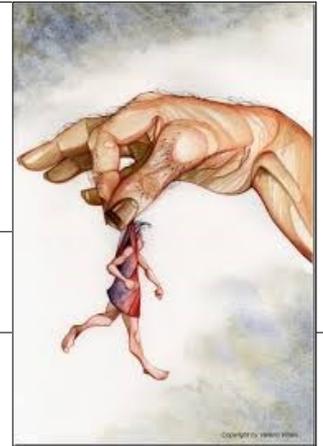
Momenti di commozione durante il briefing del pomeriggio, affollatissimo, nel Media Center, in vista della canonizzazione di Roncalli e Wojtyla. Oggi protagonisti sono i miracoli avvenuti per l'intercessione dei due Papi. A parlare suor Adele Labianca, figlia della Carità, responsabile dell'Ospedale Umberto I di Fasano (Brindisi) che curava suor **Caterina Capitani**, miracolata da Giovanni XXIII e **Floribeth Mora Diaz**, miracolata da Giovanni Paolo II. Le due donne hanno raccontato, con visibile emozione, i due episodi miracolosi.

Toccante la testimonianza di Floribeth. Il suo miracolo infatti è stato quello che ha portato a rendere Santo il **Papa polacco**. La costaricana Floribeth, accompagnata dal marito, ricorda come tutto iniziò l'8 aprile 2011 con un improvviso e fortissimo mal di testa, il suo calvario. La diagnosi era terribile: rottura di aneurisma fusiforme dell'arteria cerebrale media destra con emorragia subaracnoidea. Floribeth aveva, secondo i medici, un mese di vita. Medici che le consigliarono di tornare a casa per poter vivere gli ultimi giorni insieme alla sua famiglia. **Il giorno della beatificazione di Wojtyla** (primo maggio 2011), Floribeth, sua grande devota, segue la cerimonia in televisione. Intontita dai farmaci, aveva chiesto a Dio di farla restare sveglia. Dal letto vedeva lo schermo televisivo, sopra il quale aveva fissato un inserto del quotidiano costaricano 'La Nacion', che in copertina riportava la fotografia di Wojtyla nel giorno della sua elezione al pontificato, quando, allargando le braccia, salutava e benediceva il mondo intero. "Ho sempre pregato Giovanni Paolo II affinché intercedesse per non farmi morire, non volevo abbandonare i miei figli... Nella mia parte umana avevo paura ma la mia fede era forte", afferma la donna. Alla fine della celebrazione Floribeth si addormenta ma, lei stessa afferma "**una voce mi svegliò**: era la voce di Giovanni Paolo II che mi diceva: alzati, non avere paura...". L'aneurisma era sparito.

Giovanni XXIII apparve invece a suor Caterina Capitani, suora delle Figlie della Carità della provincia napoletana, che cominciò ad accusare disturbi alla salute alcuni mesi dopo la vestizione all'età di appena 18 anni. È il 1962 e suor Caterina lavora come infermiera presso gli Ospedali Riuniti di Napoli. Un giorno un dolore intercostale, seguito da vomito con sangue la spaventa. "Era riservata e non voleva rivelare la sua malattia", dice suor Adele Labianca che poi ammette di essere stata costretta a dirlo ai superiori. Il male scomparve, per sette mesi, per poi ritornare più aggressivo: dopo radiografie a torace e stomaco da dove non si vinceva il perché di quei conati di sangue, da un'esofagoscopia si scopre una zona emorragica nel segmento toracico: "Suor Caterina viene operata nel 1965 - racconta suor Adele - l'intervento dura 5 ore, durante il quale le vengono asportati i 3 quarti dello stomaco...". Nel maggio del 1966 la crisi acuta. Sullo stomaco di suor Caterina si aprì un buco dal quale uscivano i succhi gastrici. Si era formata una perforazione che aveva causata una fistola esterna. Era in atto una peritonite diffusa. La febbre era salita a 39,5. La situazione era disperata. "Durante la sua degenza, recitavamo il rosario in omaggio di Giovanni XXIII - continua suor Adele - suor Caterina era prostrata dalla sofferenza". Il miracolo avvenne alle 14.40 del 25 maggio 1966. È la stessa suora a raccontarlo in seguito. Mentre dormiva "suor Caterina - dice suor Adele - **si svegliò sentendo una mano appoggiata al suo stomaco**. Alla sua sinistra le apparve, seduto sul letto, Roncalli, in abiti papali, con un viso molto bello e sorridente che le disse: 'Mi hai molto pregato... Mi avete strappato dal cuore questo miracolo. Tu ora stai bene, non temere, non hai più niente. Suona il campanello, chiama le suore che stanno in cappella, fatti misurare la febbre e vedrai che la temperatura non arriverà neppure a 37 gradi. Mangia tutto quello che vuoi, come prima della malattia. Non avrai più niente. Va dal professore, fatti visitare, fa' delle radiografie e fai mettere tutto per iscritto, perché un giorno queste cose serviranno. Suor Caterina ci chiamò, aveva il viso trasfigurato e gridava 'Sono guarita, sono guarita e chiedeva di mangiare...'. Anche il medico constatò che la fistola era sparita ("questa suora è strana nel bene e nel male", disse il professore Giuseppe Zannini, che la teneva in cura).

L'ORCO E LA PULCE BIANCA

Di Orsola Perolo



In mezzo alla colline selvagge ricoperte da folti e verdi alberi, abitava in una piccola cascina costruita nella roccia l'ultimo orco di un'antica dinastia. Si nascondeva in quella vecchia dimora quando ritornava dai suoi lunghi viaggi intorno al mondo. Viaggiava sempre solo, in compagnia della sua ombra e mai nessuno osava avvicinarsi. Il suo aspetto era inquietante, non tanto per l'immenso mantello nero che ne avvolgeva l'enorme massa, ma per i rumori che emetteva oltre alla puzza. Un odore acre ed intenso, a seconda di quello che aveva ingurgitato avidamente il giorno prima. Odiava tutti. Non sopportava la presenza degli altri e in paese tutti lo sapevano bene cosa aspettarsi da quell'essere. L'ultimo episodio era stato crudele! Aveva divorato un'anatra in due soli bocconi. Masticata con tutte le piume e il becco davanti agli occhi increduli e spaventati dei bambini dell'orfanotrofio. Era l'anatroccolo che avevano cresciuto con tanta pazienza e con cui amavano giocare. Aveva la fama dell'orco senza cuore. Qualcuno in paese raccontava che il rumore che si avvertiva al suo passaggio, era l'eco disperato del cuore che gli mancava. Ma lui era felice così, solo, senza un cuore. Non desiderava nessuno, se non la compagnia di se stesso.

Un giorno rientrato da un suo lunghissimo viaggio dall'Oceano Atlantico, mentre sistemava la carcasse di creole danzanti morte raccolte sulla spiaggia di Capo Verde per la sua succulenta zuppa, sentì un fischio all'orecchio. Con una manata, quasi fosse un pugno, si dette uno scossone. Che fastidio, quasi ci fosse qualcosa lì dentro! Iniziò a dimenarsi, a scuotere la testa. Un casco di ricci uscì prorompente all'aria dal cappuccio della mantella. "Aiutoooooo!" si sentì urlare. E davanti ai suoi occhi, appesa al suo unico capello rossiccio, pendeva quello che non avrebbe voluto vedere. Una pulce. Una pulce bianca che lo stava fissando dritta negli occhi. Lo stava sfidando. Piccola e sfacciata osava disturbarlo. Con un ditone la prese sull'orco dell'unghia nera e se la portò più vicino alla faccia per guardarsela. Caspita, era pure carina! Una pulce bianca, femmina. "Chl sei?" tuonò con una voce glaciale l'orco. Si stava ancora sistemando dritta per darsi tono e lei gli disse: "E' da mesi che abito sui tuoi capelli e nemmeno mi dici grazie per averti fatto pulizia in testa dai pidocchi?". "Ti ho chiesto chi sei! Rispondi!". "Sono Pulga, non si vede?". "Sei bianca!". "E tu nero, brutto, puzzolente e pure odioso!". "Potrei schiacciarti, anzi divertirmi a staccarti prima una zampetta, poi la seconda...". "Non ci provare! Sei troppo cieco per vedermi bene. Prova a prendermi allora!!!". Provò a stringerla con l'altra mano. Ma Pulga fu più furba e si nascose rapida sotto il polpastrello. Lui rimase fermo a guardare e con un ghigno beffardo credette di averla fatta secca.

"Pollo!!! Ci sono ancora, tu mi hai raccolta con la stella marina che hai strappato al collo di quella vecchia della tribù". L'orco non poteva sopportare l'insolenza di quella minuscola presenza.

"Devi stare zitta, tonta! Chi ti credi di essere??? Tu non sai quello che posso combinarti. Giochi con il fuoco!". Urlò con tutto il fiatone che aveva nelle trombe dei polmoni.

"Uhhhh!!! Senti sarò pure piccola, ma non tengo paura! Tu sei solo tanto grande e ti perdi in te stesso per stranirti. Ti ho osservato per tutto questo tempo da lassù... Potevo starmene lì tranquilla, ma non ce la facevo più a stare muta! Vuoi l'amore, ma hai paura. Vuoi essere quello che non sei, ti mostri così orrendamente agli occhi degli altri ma non puoi darlo a bere a me! Sono cresciuta tra le creole danzanti che cantavano: "El corazon es un regalo, que no se vende, que non se compra, pero se regala!".

"Basta! Basta! Ma che diavolo vuoi da me? Che ne sai? Insisti con queste demenze. Tu sei un'illusiva, una stupida sciocca che crede di insegnarmi cosa voglio? Credi che l'amore sia vita? Felicità? Abbia forse un senso? Che possa una persona amare un'altra per sempre? Ahhh fammi ridere ancora... Ahhh ahhh e poi tu, cosa ne sai dell'amore?".

"Io ci credo e lo porto sempre con me. So voler bene, voglio bene, amo chi incontro e sento lo scambio amoroso che gli esseri viventi sanno creare... da una carezza, da uno sguardo, da un piccolo semplice gesto. Pulirti i capelli dai pidocchi è amore sai? Parlarti anche se vorrei andarmene, è anche questa una prova d'amore, d'affetto. Tu non credi a nulla, sei un cinico che ha smesso di sentire la vita! Vorrei solo starti vicino per farti capire quello che può esistere...". La pulce dal ditone dell'orco saltò vicino al suo grande mento. Lui era stupito, come ipnotizzato dal fiume di parole che lo avevano inondato. Pulga si arrampicò con tutte le sue forze tra le labbra dell'orco e gli disse: "Ora baciami! Baciami e lascia per una volta soltanto che qualcuno ti si avvicini più di tutti!".

L'orco era sorpreso, non sapeva più a cosa credere. Era titubante, indeciso sul da farsi.

Allora Pulga, sapendo come agire: "Baciami, prova a vedere se sono così sciocca!!!".

L'orco la prese tra mani, tirò la tendina di stelle che dava al giardino notturno nel bosco. Fece un profondo respiro e la baciò. La baciò così delicatamente che l'uccise. Lei lo sapeva che questo sarebbe accaduto. Sapeva anche che con quel gesto gli avrebbe regalato per sempre il suo cuore. L'orco finalmente aveva un cuore.

25 aprile

CRESIME



E' un'esperienza che ho fatto già molte volte. Arrivo alla vigilia della Cresima consapevole di tutto il lavoro che avrei dovuto fare e che non ho fatto, piena di scrupoli e perplessità, convinta di non aver preparato a sufficienza questi ragazzi all'esperienza che dovrebbero fare.

Questo è certamente vero, ma è anche vero che sia io che Silvia siamo inesorabilmente due piccoli rozzi strumenti e chi fa tutto, ma proprio tutto è sempre solo Lui.

E anche questa volta abbiamo assistito al miracolo, abbiamo visto questi ragazzi cambiare, aprirsi e tutto quello che noi non eravamo riuscite a fare lo abbiamo visto fare a Lui.

Come è bello vedere Lo Spirito Santo all'opera e come erano belli i nostri ragazzi, erano proprio belli!! Forse se lo sono già dimenticato, forse presi da mille altre cose non lo considerano abbastanza, ma l'incontro c'è stato e questo fuoco dentro il loro cuore si farà sentire al momento opportuno.

E' la nostra speranza, è quello che ci dà la forza per andare avanti.

Mi sembra di poter dire che la cerimonia è stata, nella sua semplicità, molto bella.

Indubbiamente ha contribuito a renderla raccolta, profonda la presenza di mons. Marino Poggi.

L'atmosfera, anche quella meteorologia, è stata favorevole. Un grazie alla mia "collega" Silvia che ha saputo aiutarmi nei miei momenti difficili, a don Giorgio che ci ha sostenuto in tanti modi.

Un grande augurio a questi ragazzi e alle loro famiglie, con un po' di malinconia perché non avremo più occasione di vederci con la frequenza di questi anni.

Un grande augurio di BUONA VITA Alessia, Davide, Edoardo, Francesco, Giorgia, Giulia, Giulia, Letizia, Lorenzo.

Vi seguiremo comunque con la nostra preghiera.

Conny



**Sarò con te
dovunque andrai**

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Maggio	pag. 3
Wojtyla e Roncalli	pag. 4
R.n.S. vita	pag. 5
Tra storia e realtà	pag. 6-7
Varie	pag. 8
Papi santi	pag. 9
L'orco e la pulce bianca	pag. 10
25 aprile Cresime	pag. 11
I tweet di Papa Francesco	pag. 12

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



28 Aprile 2014

Chi di noi può presumere di non essere peccatore? Nessuno!
Chiediamo perdono a Dio dei nostri peccati.

28 Aprile

L'inequità è la radice dei mali sociali.

26 Aprile 2014

Nessuno può sentirsi esonerato dalla condivisione con i poveri e dalla giustizia sociale.

25 Aprile 2014

Non dobbiamo mai lasciarci intrappolare dal vortice del pessimismo.
La fede sposta le montagne!

24 Aprile 2014

Uno stile di vita sobrio fa bene a noi e ci permette di condividere meglio con chi ha bisogno.